

Studi di filologia offerti dagli allievi
a Claudio Ciociola



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



SCUOLA
NORMALE
SUPERIORE

*Volume pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca
e della Scuola Normale Superiore*

© Copyright 2020

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675796-8

Indice

<i>Premessa</i>	VII
Emanuele Arioli <i>L'énigme des Ur-Prophéties : pour l'étude d'une oeuvre arthurienne ensevelie</i>	1
Federico Baricci <i>Tre note sul Goffredo di Tasso travestito alla rustica bergamasca da Carlo Assonica</i>	19
Leonardo Bellomo <i>I forestierismi nella Farfalla di Dinard</i>	41
Cosimo Burgassi <i>«Parole di conforto». Tappe storiche di una concorrenza lessicale</i>	61
Luca D'Onghia <i>Per l'espressionismo di Contini</i>	79
Francesco Giancane <i>Un'ottava dipinta e il leccese nella letteratura dialettale riflessa del Settecento</i>	97
Carlo Alberto Girotto <i>L'Acerba nelle mani di Jacopo Corbinelli</i>	117
Laura Ingallinella <i>Lo scrittoio volgare d'un agiografo umanista: il Catalogo de li santi del ms. Houghton, Typ. 142</i>	135
Chiara Kravina <i>Un testimone friulano della Commedia considerato perduto: il codice della Biblioteca del Seminario di Udine</i>	155
Marco Landi <i>Un'egloga giovanile del Sannazaro? Note per Alfano e Cicaro</i>	165

Cristiano Lorenzi <i>Un serventese storico di area ferrarese</i> («O Ieso Cristo padre onipotente»)	189
Cristiano Lorenzi Biondi Nuovo lamento è d'un peccatore. <i>Edizione critica di un lamento in forma di serventese bicaudato ordinato per Saligia (e intonato)</i>	201
Paolo Marini <i>Montale davanti al monumento. Note su genesi e prima ricezione dell'Opera in versi</i>	227
Ilaria Morresi «Triste, insuetum, ingens ... ede nefas»: presenze della Tebaide nell'Inferno dantesco	247
Valentina Nieri <i>Il magistero di Pietro Giordani nello studio e nell'edizione dei volgarizzamenti trecenteschi</i>	267
Fiammetta Papi <i>Per la retorica volgare nel Due e Trecento: tre volgarizzamenti inediti della Retorica di Aristotele</i>	289
Federico Rossi <i>Il volgarizzamento italiano A delle Meditationes vite Christi: oltre il codice di Parigi</i>	309
Claudia Tardelli <i>Un'ignota testimonianza del Boccaccio latino nel Breve Compendium pseudo-nerucciano</i>	331
Giulio Vaccaro <i>Catilina e l'insegna dell'aquila nera in campo giallo. Origini incredibili e genealogie incredibili in un manoscritto fiorentino dei Fatti di Cesare</i>	345
Selene Maria Vatteroni <i>I capitoli burleschi di Benedetto Varchi</i>	363
Anna Zago <i>Un capitolo (macaronico) de interiectione</i>	383
<i>Indice dei nomi</i>	407
<i>Indice dei manoscritti</i>	425

Montale davanti al monumento.
Note su genesi e prima ricezione dell'*Opera in versi**

Paolo Marini

Non amo
essere conficcato nella storia
per quattro versi o poco più
Montale, *Quaderno di quattro anni*

Il 23 ottobre 1964, sulla terza pagina del *Corriere della sera*, Montale apre così la sua riflessione a proposito del gran rifiuto di Sartre:

... credo che non abbia precedenti il rifiuto del Nobel [...]. Uomo imprevedibile, egli ha voluto forse, nel momento in cui, in Francia, la sua fama era alquanto declinante, respingere una sua eventuale imbalsamazione, il suo collocamento prematuro in una nicchia del Pantheon letterario.¹

Punto di vista certamente molto personale espresso dal letterato che un decennio dopo non disdegna di essere insignito di quello stesso premio e che, tuttavia, alimenta nel tempo un'innata idiosincrasia per la consacrazione di mausolei ai poeti laureati, così relegati in vita nella dimensione sepolcrale del canone e della tradizione.

I segni di questo atteggiamento traspaiono da più di un passaggio che caratterizza la lunga gestazione dell'*Opera in versi*, uscita per i "Millenni" Einaudi il 29 novembre 1980, a tre anni circa dall'apertura del cantiere filologico che ha alle spalle un travaglio addirittura trentennale.² Beninteso, un travaglio in cui i motivi profondi di fibrillazione non sono indotti

* Sono grato a Francesco Bruni, Domenico Scarpa e Maria Villano.

¹ E. MONTALE, *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a cura di G. ZAMPA, 2 voll., Milano, Mondadori, 1996, II, p. 2646.

² Il percorso dell'edizione è ottimamente ricostruito sulla base di indagini documentarie di prima mano da M. VILLANO, *Tra filologia e editoria: Gianfranco Contini nella «Brigata dello Struzzo»*, tesi di laurea magistrale in filologia moderna, rel. G. FRASSO, cor-rel. R. CICALA, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 2007-2008, pp. 143-162. E si veda ora, della stessa Villano, il contributo *Montale einaudizzato*, in *Le carte di Eugenio Montale negli archivi italiani*, Atti del Convegno, Pavia, 3-4 aprile 2019, a cura di G. LA-VEZZI, Novara, Interlinea, in stampa.

da incertezze dell'autore in merito alla sostanza del progetto editoriale – e poi anche filologico – destinato a dare corpo all'idea del Libro unico, del canzoniere, come non esita a chiamarlo Rosanna Bettarini.³ Anzi, nella celebre intervista concessa a Giorgio Zampa il 27 giugno 1975, in occasione del cinquantenario degli *Ossi* gobettiani, è lo stesso Montale a benedire *a priori* la validità della futura silloge:

È nel giusto chi ritiene che gli Ossi sono la prima parte di un libro che stai scrivendo? Le tue liriche possono essere pubblicate in un volume unico, cui si potrebbe dare un titolo generale?

Credo di sì, ho scritto un solo libro, di cui prima ho dato il *recto*, ora do il *verso*.⁴

A risultare indigesta è semmai l'implicita minaccia insita nel volume *ne varietur*, che agli occhi del poeta evoca il fantasma della prematura collocazione in quiescenza di una musa naturalmente restia a farsi imbrigliare dall'argine marcato dalla mole degli *opera omnia*. Basta scorrere il carteggio con Giulio Einaudi per cogliere le spie, nemmeno troppo velate, di questo disagio. Datata 11 novembre 1976, quando nulla sembra più ostacolare l'avvio dell'impresa, è una lettera con cui Montale comunica la propria volontà di dare alle stampe entro l'anno seguente «un nuovo e ultimo libro di versi»;⁵ ne consegue, dunque, che

... ciò rimanda di un anno o più il problema di un volume unico (eventualmente con note bibliografiche, prefazione (non mia) e il consueto apparato di simili libri quasi testamentari [...]).⁶

Il volume unico è esplicitamente percepito come *problema* proprio in ragione dei suoi inevitabili portati «quasi testamentari». Un *quasi* che, nella risposta del 30 dicembre, Einaudi sembra voler rilevare, ben consapevole della necessità di non urtare l'acuta sensibilità dell'interlocutore su questo tasto:

Come tuo amico e lettore godo dell'annuncio d'un nuovo libro di versi; come tuo antico editore, e aspirante alla totalità (o quasi: a edificarti il

³ L'espressione ricorre più volte nei contributi raccolti in R. BETTARINI, *Scritti montaliani*, a cura di A. PANCHERI, introduzione di C. SEGRE, Firenze, Le Lettere, 2009.

⁴ MONTALE, *Il secondo mestiere. Arte, musica, società*, a cura di G. ZAMPA, Milano, Mondadori, 1996, p. 1724.

⁵ Il *Quaderno di quattro anni* uscirà infatti nel 1977 per lo "Specchio" mondadoriano.

⁶ Archivio di Stato di Torino, Fondo Einaudi (d'ora innanzi AE), Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, 136, *Montale Eugenio*, c. 310.

monumento cruscante ci penseranno i nipoti), mi rallegro della tua conferma che l'edizione completa si farà.⁷

Viene così evocata, come a scongiurare la minaccia, l'immagine del monumento accademico, la cui ombra, lo vedremo, si proietta in tutta la sua ambiguità – somma lusinga e nemesi del poeta a fine carriera – sin oltre l'uscita del volume condizionandone la prima ricezione. L'estrema accortezza di Einaudi è indizio chiarissimo dell'allergia di Montale all'idea del contenitore definitivo. Del resto serie difficoltà in tal senso si erano palesate già nella fase aurorale del progetto editoriale. Alcuni spunti dalla corrispondenza degli anni '50. Così Einaudi il 14 aprile 1954, con garbata ironia:

Calvino mi ha riferito che Lei sarebbe favorevole a rinviare “post mortem” la pubblicazione della raccolta delle Sue poesie in un unico volume. In questo caso, è evidente, dovrei augurarmi che il volume uscisse il più tardi possibile. Ed è proprio ciò che non vorrei.⁸

Qualche anno dopo, il 15 gennaio 1959, Einaudi torna sulla questione rimarcando, non a caso, con la massima evidenza, la natura di un volume che non intende pregiudicare in alcun modo i futuri sviluppi della produzione poetica montaliana:

Parlando in questi giorni con Arnaldo Mondadori, ho sentito che vedrebbe molto bene una bella edizione Einaudi con gli *Ossi di seppia*, *Le occasioni* e *La bufera* raccolti in un volume. La presenteremmo come una prima tua raccolta complessiva, aperta ai futuri arricchimenti della tua produzione.⁹

E ancora, il 12 febbraio:

Riguardo alla tua ritrosia ad autorizzare l'uscita di un volume che raccolga, per comodità del lettore, i tre da te pubblicati, scusami se ti dico che non ne vedo veramente la ragione. La raccolta, come tale, non ha nulla

⁷ Ivi, c. 311.

⁸ Ivi, c. 287. La circostanza sembra essere rievocata da Einaudi nell'intervista a L. LILLI, *Einaudi: quando ero il suo editore...*, in «La Repubblica», 10-11 ottobre 1976, p. 11: «Avrei voluto fare un volume unico con gli *Ossi di seppia*, ma non fu possibile: sia perché avrei dovuto procurarmi i diritti (lo feci più tardi) sia perché lui non voleva. Il primo febbraio [1939] mi scrive di non voler essere più l'autore di un unico libro. Più tardi mi dirà che le “opere omniae” [sic] si fanno solo da morti».

⁹ AE, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, 136, *Montale Eugenio*, c. 292.

di definitivo e potrà sempre essere arricchita in futuro dalle tue nuove cose.¹⁰

Insomma, una ritrosia che nella cerchia einaudiana, col passare dei decenni, diventa addirittura proverbiale, se è vero che Giulio Bollati, scrivendo a Gianfranco Contini il 24 marzo 1977, può finalmente dichiarare lo sblocco di un volume che dal 1947 la casa editrice torinese aveva acquisito il diritto a pubblicare, «quando Montale avesse ritenuto di superare una tal quale riluttanza, o se vogliamo superstizione, che gli faceva rinviare di anno in anno il canzoniere conclusivo».¹¹ Ma, a dispetto di queste ultime parole di Bollati, è utile leggere il punto di vista dell'autore a cantiere ormai aperto, in una delle più notevoli anticipazioni giornalistiche uscita a fine 1978:

E va avanti: certo il libro è grosso, un mattone. Ma penso che, tutto compreso, andrebbe letto come un romanzo. Una specie di «Uomo senza qualità». E qui lo interrompiamo dicendo che il confronto, pur suggestivo, ci sembra inadeguato. Lui però vuole arrivare in fondo, perché l'idea improvvisa gli è piaciuta. Dice: sì, un romanzo incompiuto. Del resto può darsi che tutti i romanzi siano incompiuti.¹²

Il senso del rinvio a Musil, lì per lì non colto da Ferdinando Giannessi nei panni di intervistatore, è in realtà molto profondo. Da un lato Montale conferma l'autorialità del progetto di un libro unico (a non dire delle implicazioni del termine *romanzo* ripensando alla storia della poesia montaliana e, nello specifico, alla genesi della *Bufera*); dall'altro insiste a volerne marcare la paradossale, ma intrinseca, incompiutezza. Nella visione del poeta l'opera non deve quindi segnare la chiusura di un'attività che si vuole invece lasciare aperta. Poco sopra, nella stessa intervista, si segnala l'inclusione di «altri versi recentissimi» nel costituendo volume: «ma sono pochi», precisa Montale; anche se nei successivi due anni, mentre procede lo scavo filologico, la serie di *Altri versi* lievita – forse non casualmente – sino a superare i 70 testi. Nasce così, col contributo determinante dei curatori dell'edizione,¹³ il settimo libro di un autore che dimostra di essere ancora in piena attività.

¹⁰ Ivi, c. 294.

¹¹ Cito da *Lettere per una nuova cultura. Gianfranco Contini e la casa editrice Einaudi (1937-1989)*, a cura di M. VILLANO, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2019, p. 433.

¹² F. GIANNESI, *Montale non fa oroscopi*, in «Il Giorno», 19 dicembre 1978, p. 3.

¹³ Cfr. BETTARINI, *Scritti montaliani*, cit., pp. 65, 175-179.

L'anteprima dell'*Opera in versi*, stampata sul *Giornale nuovo* poco meno di una settimana prima dell'uscita del volume, si intollererà significativamente *Altri versi: settanta nuove liriche di Montale*. Il pezzo, a firma di Giorgio Zampa, figura, com'è noto, molto vicina a Montale, è con tutta evidenza sbilanciato sulla «sorpresa più gradita che il nostro maggiore poeta potesse offrire», ossia «una raccolta completamente nuova, un libro da aggiungere ai sei precedenti».¹⁴ Cionondimeno, chi scrive si dimostra ben al corrente delle dinamiche relative all'allestimento dell'edizione critica, che viene descritta e celebrata come prodotto dell'acribia filologica di Bettarini, più che di un indistinto *brand* Contini-Bettarini. La circostanza è ora suffragata dallo spoglio dei carteggi fra i protagonisti messo a frutto nell'accurata ricostruzione di Maria Villano, cui si rinvia per tutti i dettagli della vicenda.¹⁵ Si può forse aggiungere che, all'origine di quella che lo stesso fondatore definisce «l'edizione forse più curata filologicamente» nella storia di casa Einaudi,¹⁶ l'idea dell'edizione critica con apparati, sostenuta in prima istanza da Bettarini a inizio 1978, doveva trovare terreno assai fertile in Via Biancamano. È quanto sembra emergere già dal verbale della riunione editoriale di mercoledì 7 gennaio 1976 che accoglie la proposta di Maria Corti per un catalogo delle carte montaliane conservate a Pavia da dedicare al poeta in occasione dell'ottantesimo compleanno:¹⁷

- | | |
|----------------|---|
| <i>Einaudi</i> | Sarebbe bello farlo non solo con il materiale di Pavia, ma con tutti i fondi di manoscritti e inediti di Montale che ci sono in giro. |
| <i>Bollati</i> | Non avevamo un accordo per fare tutto Montale? |
| <i>Davico</i> | Sì, ma non l'hanno mai rispettato. |
| <i>Bollati</i> | Allora sì alla proposta della Corti. ¹⁸ |

Al di là del riferimento alla controversia con Mondadori, risolta infine nel 1977, mi pare importante cogliere nelle parole di Giulio Einaudi la non

¹⁴ ZAMPA, «*Altri versi: settanta nuove liriche di Montale*», in «*Il Giornale nuovo*», 24 novembre 1980, p. 1.

¹⁵ VILLANO, *Tra filologia e editoria*, cit., pp. 148-149.

¹⁶ S. CESARI, *Colloquio con Giulio Einaudi*, Torino, Einaudi, 2018 (prima ed. 1991), p. 151. Cfr. in proposito C. SEGRE, *Einaudi e la filologia*, in *Giulio Einaudi nell'editoria di cultura del Novecento italiano*, Atti del Convegno, Torino, 25-26 ottobre 2012, Firenze, Olschki, 2015, pp. 379-386, alle pp. 385-386.

¹⁷ Com'è noto, il volume uscirà col titolo di *Autografi di Montale. Fondo dell'Università di Pavia*, a cura di M. CORTI, M.A. GRIGNANI, Torino, Einaudi, 1976.

¹⁸ AE, *Verbal editoriali*, 7 bis, n° 6, *Riunione editoriale di mercoledì 7 gennaio 1976*, c. 3.

scontata sensibilità di editore per un progetto di *recensio* a tappeto della tradizione montaliana che sarà in seguito alla base del lavoro della filologa fiorentina.

Ma si torni all'anteprima giornalistica di Zampa. Lo spunto iniziale dell'articolo deriva da un'intervista concessa da Montale a Giovanni Gaglio. Quest'ampia conversazione, trasmessa in radio il 21 novembre 1980, verrà pubblicata due settimane dopo l'uscita dell'*Opera in versi* sull'*Europeo*.¹⁹ Zampa ne cita un solo stralcio, ma di grande pregnanza se letto alla luce di ciò che si è sin qui osservato:

All'intervistatore di Radio-tre, Giovanni Gaglio, che venerdì sera gli chiedeva notizie su una nuova edizione di «Tutte le poesie» [...], Eugenio Montale rispondeva nel modo che gli è abituale quando deve parlare di sé, gentile ed evasivo: «Negli ultimi giorni dell'anno forse vedremo in libreria questo volume che sarà di più di mille pagine, con un po' di apparato critico, qualche cosa che io non so, specialmente trattandosi di roba moderna: la parola edizione critica mi fa sempre una certa impressione, mi sa di museo».²⁰

Del resto, quando l'intervista di Gaglio va a stampa, il sommario in evidenza sotto il titolo recita così:

Centonove poesie inedite, tutte le opere (saranno pubblicate da Einaudi) in edizione critica: Montale entra nel museo? «No», risponde il poeta in questa intervista.²¹

Incalzato dalle domande, il poeta sembra quasi voler svincolare di fronte alla questione più spinosa, spostando invece l'attenzione su riflessioni circa la qualità dell'impaginato e la sinergia dei due editori, entrambi legittimati a perseguire i rispettivi interessi:

Montale, lei ha avuto sempre una certa resistenza a far apparire le sue poesie in veste, per così dire, definitiva. Le piace questo volume che apparirà?
Sì, mi pare che non si possa fare di meglio. Dal punto di vista tipografico io non sono un buon giudice, ma credo che Einaudi farà del suo meglio. Insomma, io ho due editori, perfettamente giustificabili, e ciascuno adempie il compito che si era prefisso [...].²²

¹⁹ G. GAGLIO, *Che Dio salvi la poesia*, in «L'Europeo», 15 dicembre 1980, pp. 86-90. Un dattiloscritto con la trascrizione dell'intervista radiofonica è allegato a una lettera a Edia Manente del 25 novembre conservata in AE, Recensioni, 234, 3273.

²⁰ ZAMPA, «*Altri versi*», cit.

²¹ GAGLIO, *Che Dio salvi la poesia*, cit., p. 86.

²² *Ibid.*

Il riferimento esplicito alla volontà definitiva dell'autore si legge anche nelle agenzie di stampa.²³ Più difficile risalire all'origine dell'idea di monumento (e relativa area semantica) che compare nelle prime recensioni sulla stampa quotidiana e da qui rimbalza a cascata in molti altri interventi usciti in giornali e riviste tra la fine del 1980 e il 1981.²⁴ Gioca sull'efficacia di questo *cliché* giornalistico l'intervista di Giuseppe Grieco che riflette l'immagine dall'opera all'autore mettendo in scena un incontro con la «pietra-Montale», la «sfinge-Montale».²⁵ Al centro dell'articolo di Lorenzo Mondo sulla *Stampa* campeggia persino la caricatura di David Levine che nel 1966 aveva rappresentato Montale come un busto marmoreo in vesti classiche.²⁶ I riferimenti al monumento compaiono nei titoli,²⁷

²³ Ad esempio, il 6 dicembre 1980 l'Agenzia Giornalistica Italia parla di «corpus» definitivo dell'opera in versi di Eugenio Montale» (AE, Recensioni, 234, 3273).

²⁴ Ma l'immagine è destinata a cristallizzarsi nel tempo e riemerge, ad esempio, in occasione delle celebrazioni per il centenario della nascita del poeta nell'intervento di C. GARBOLI, *Montale monumentale*, in «Antologia Vieuxseux», n.s., 6 (1996), *Testimonianza per Eugenio Montale*, Atti del Convegno, Firenze, 28-29 marzo 1996, pp. 23-31, che a p. 30 osserva: «E che cosa ci ha detto Rosanna Bettarini? Ci ha detto che Montale, coinvolto in un'edizione critica delle sue opere, ha a sua volta coinvolto i suoi editori e li ha spiazzati, li ha preceduti, somministrando loro sempre nuove poesie, inviando biglietti e versicoli a significare che l'attività del poeta non era esaurita, era un lavoro in corso, andava avanti, non finiva mai, e non sarebbe mai finita finché egli fosse stato vivo». Lo scritto si apre con una domanda che rinvia a quanto detto da Attilio Bertolucci nella medesima occasione: «mi chiedo come abbia fatto questo poeta a diventare monumento. Anche Bertolucci ha parlato di figura monumentale, con una certa ironia forse un po' cattiva». Così, infatti, A. BERTOLUCCI, «*Sparafucil mi nomino...*», ivi, pp. 19-21, a p. 20: «[...] non riesco a compiacermi della figura monumentale che egli è fatalmente venuto ad assumere, premio Nobel eccetera».

²⁵ G. GRIECO, *Una sera, parlando con Montale*, in «Gente», 26 dicembre 1980, pp. 6-8, *passim*. A p. 7 la provocazione di Grieco che costringe il poeta sulla difensiva: «“Il volume di Einaudi, anche se nessuno lo dice esplicitamente, la proietta già, lei vivente, nella dimensione dell'eternità. E non le è venuto almeno il sospetto che i suoi amici Bettarini e Contini le abbiano fatto, si capisce senza volerlo, una specie di monumento?” “Loro hanno raccolto un materiale: io ho approvato il frutto della fatica cui si sono sottoposti. I ‘dati’ certi sono questi. Le illazioni che possono suscitare non mi toccano”».

²⁶ L. MONDO, *Montale, il poeta nel cerchio*, in «La Stampa», 7 dicembre 1980, p. 5, dove il sottotitolo recita: «Tutta “L'opera in versi” in edizione critica: il monumento a una vita».

²⁷ Tra gli altri, *L'avvenire è già passato*, in «L'Espresso», XXVI, 50, 14 dicembre 1980, p. 102, che nel sommario recita: «[...] sta per uscire una monumentale edizione critica della sua intera opera in versi»; *Un monumento scritto col lapis*, in «Giornale di Sicilia», 20 dicembre 1980, p. 3; C. MARABINI, *Un monumento a Eugenio Montale*, in «Il Resto del Carlino», 21 dicembre 1980, p. 3; F. ROSSI CHIAIA, *Il poeta preferisce i limoni*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 2 gennaio 1981, p. 3, con l'occhiello «È stata pubblicata la

ma sono frequenti anche nel corpo degli articoli e, anzi, in tal caso possono essere sfruttati anche per introdurre riflessioni critiche tutt'altro che neutre,²⁸ se non apertamente polemiche.²⁹ A dire, insomma, di un quadro che già al minimo affondo si rivela ben più variegato di quanto appaia

monumentale edizione critica dell'opera di Eugenio Montale [...]; C. BOLOGNA, *Montale monumentale*, in «Uomini e libri», XVII (1981), 82, pp. 40-41.

²⁸ Centrato sul paradosso di «rispetto e corrosione nei riguardi della letteratura istituzionale», cifra dominante dell'esperienza montaliana, è, ad esempio, l'articolo di M. LUZI, *Il calore delle ceneri*, in «La Nazione», 8 gennaio 1981, p. 3: «La dimostrazione materiale della sua classicità, il solidificarsi in forma definitiva di una considerazione già da lungo tempo incontrastata ma fluida e mutevole – così, certo, e forse in molti altri modi può essere interpretata l'edizione critica che “de son vivant” Eugenio Montale ha visto inalzarsi sul corpo della propria poesia [...]. Un monumento comunque che anche postumo è elevato a pochi [...]»; e subito dopo: «non mi sfugge il neanche tanto sottile paradosso che si insinua: ma il paradosso è nelle parole perché è nella cosa. Infatti tra il Montale e le solennità giubilari della letteratura c'è un conflitto dichiarato che risale almeno ad “Ascoltami, i poeti laureati...”». Più oltre si torna a ragionare di *monumento* e persino di *mausoleo*. Di «effetto in complesso monumentale» si parla nella recensione di S. ANTONIELLI, *L'opera di un uomo che sa dubitare di sé*, in «L'Unità», 23 dicembre 1980, p. 3. E l'immagine viene evocata anche da G. MARCHETTI, *L'Opera in versi di Eugenio Montale*, in «Gazzetta di Parma», 23 dicembre 1980, p. 3: «Ecco dunque che il “monumento” arriva alle spalle del poeta con tutta la sua grande ombra [...]».

²⁹ È l'orizzonte su cui si muove il pezzo di G.L. GIORDA, *Ma il nostro Nobel è ancora poeta?*, in «Il Settimanale», 3 febbraio 1981, pp. 70-73, con occhiello «Processo all'ultimo Montale»: «Da oggi Eugenio Montale ha il suo monumento [...]. Piramide di carta stampata, naturalmente [...]. Il lavoro filologico e critico di Gianfranco Contini e Rosanna Betarini era tenuto segreto dall'inizio, quattro anni fa, all'indomani del Nobel. E segreta è rimasta la crescita del mausoleo [...]. Ci sarebbe da chiedersi se è giusto o lecito costruire la tomba di un vivo [...]». Il bersaglio sono in primo luogo le nuove poesie e, in secondo ordine, l'impresa filologica. Segue una rassegna di punti di vista: vengono riportati i giudizi negativi di Pietro Cimatti, Elio Pecora e Leonardo Sinisgalli («è un monumento senza vita», ivi, p. 71); più sfumati di Leone Piccioni e Giacinto Spagnoletti; positivi di Giorgio Petrocchi, Marco Forti, Mario Luzi (cfr. nota precedente), Geno Pampaloni. La conclusione, particolarmente velenosa, è affidata alle parole di Cimatti: «I poeti, loro malgrado, lavorano per i professori universitari, veri vampiri assetati di varianti, note, opere minori [...]. Povero Montale! È partito prendendo in giro i poeti laureati e le accademie [...]. E invece eccolo canonizzato, col suo bel monumento di fogli stampati!» (ivi, p. 73; ben diverso, tuttavia, nei toni e nella sostanza il successivo contributo di P. CIMATTI, *Scendiamo nel laboratorio del poeta*, in «Prospettive Libri», 1 (1981), 2-3, pp. 15-19). Non meno corrosivo l'articolo di D. BELLEZZA, *Troppi onori per Montale*, in «Paese sera», 16 gennaio 1981, p. 17: «[...] in ultimo è venuto questo monumento dell'edizione Einaudi che non è solo una raccolta di tutte le poesie scritte da Montale nella sua lunga vita, ma anche, ahimè!, è accompagnato da un apparato filologico di Contini e di una sua allieva. Anche per Contini, il nostro massimo critico vivente, c'è stato allarme e incomprensione: perché sentire il bisogno di occuparsi di varianti per un poeta quasi senza varianti come Montale, e per di più essendo ancora in vita l'autore?». Bellezza torna all'attacco in *Dove*

a fronte della superficiale compattezza del coro celebrativo che sembra caratterizzare univocamente la prima accoglienza del volume.

Stando a quanto scrive Giulio Nascimbeni nella sua informata biografia, «nelle anticipazioni giornalistiche si era parlato di un “monumento elevato a Montale”».³⁰ Un riferimento prezioso ma piuttosto generico, che indurrebbe comunque a scartare l'ipotesi – in verità poco plausibile – che l'immagine fosse stata veicolata dalla propaganda editoriale di casa Einaudi.³¹ La figura di Nascimbeni, collega del poeta in Via Solferino, occupa peraltro un posto di grande rilievo nella storia della prima ricezione dell'*Opera in versi*. Nella pagina che domenica 7 dicembre 1980 il *Corriere* dedica all'evento editoriale, a fianco del pezzo celebrativo di Giuliano Gramigna che ragiona di Libro unico parlando di «vera consacrazione filologica, di solito conferita alla memoria»,³² il punto di vista di Montale è affidato proprio alla penna dell'amico Nascimbeni.

«No, non mi sento come davanti a un monumento» è il titolo quanto mai significativo scelto per un'intervista in cui il poeta ha l'occasione di opporsi con nettezza alla prospettiva del mausoleo, alludendo peraltro all'allestimento dell'impressionante apparato critico con toni tra il distaccato e il paradossale, in mezzo a battute non nuove circa l'estemporaneità svagata del proprio rapporto di scrittura.³³ Lo spunto per avviare la conversazione è colto nell'*alter ego* montaliano di Federigo, protagonista del racconto *La casa delle due palme*, di cui Nascimbeni riporta un passaggio:

la mettiamo tutta questa poesia?, in «Paese sera», 13 marzo 1981, p. 3, che suscita poi la reazione di Italo Calvino direttamente chiamato in causa.

³⁰ G. NASCIMBENI, *Montale. Biografia di un poeta*, Chioggia, Il Leggio Libreria Editrice, 2018, p. 161. Si tratta di una ristampa della versione aggiornata della biografia uscita nel 1986, la cui prima edizione inaugura nel 1969 «la serie delle ricognizioni biografiche intorno al M[ontale]» (F. CONTORBIA, *Montale, Eugenio*, in *DBI*, vol. 75, 2011, p. 783).

³¹ Una conferma in tal senso mi viene anche da Guido Davico Bonino, Ernesto Ferrero e Agnese Incisa, che qui ringrazio sentitamente per la loro disponibilità al dialogo. Estremamente sobria la stessa scheda promozionale pubblicata sul *Notiziario Einaudi* del dicembre 1980 che reca in copertina una foto del poeta: «Nel 1939, Einaudi pubblicava in prima edizione “Le occasioni” di Eugenio Montale. Oggi, presenta la prima edizione critica di tutta l'opera in versi [...]». Risulta purtroppo mancante tra le carte dell'AE il «breve comunicato allegato» alla lettera del 5 dicembre 1980 con cui Edia Manente, ai tempi in forza all'ufficio stampa Einaudi, accompagna una lunga lista di giornalisti – tutti potenziali recensori – destinatari delle prime copie del volume (AE, Recensioni, 234, 3276).

³² G. GRAMIGNA, *Il Libro unico*, in «Corriere della sera», 7 dicembre 1980, p. 7.

³³ «Non ho metodo, non ho mai avuto metodo. In passato ho scritto su vecchie buste, sui conti di trattoria, sui biglietti del tram [...]» (NASCIMBENI, «No, non mi sento come davanti a un monumento», *ibid.*).

«Federigo credette per un attimo di impazzire e si rese conto di ciò che avverrebbe se la vita trascorsa si potesse 'risuonare' daccapo, in edizione *ne varietur* e a consumazione, come un disco inciso una volta per sempre».

E adesso – chiedo a Montale – adesso che, a cura di Gianfranco Contini e Rosanna Bettarini sta per uscire il *ne varietur* di tutta la sua opera poetica, si sente come il personaggio di Federigo?

«No, non mi sento come davanti a un monumento. Non ho mai riletto le mie poesie quando le ho ritenute concluse. Per un'ipotesi estrema, le varianti potrebbero essere arbitrarie, anche fatte da altri, senza che io me ne accorgessi. Non lo credo, s'intende: però sarebbe possibile».³⁴

Nella terza edizione della sua biografia montaliana uscita nel 1986, Nascimbene cita questa risposta modificandola con un inserto che, se possibile, rincarà la dose:

«No, non mi sento come davanti a un monumento. Del resto anche i vespasiani sono monumenti. Non ho mai riletto le mie poesie [...]».³⁵

Ora, si potrà discutere sull'autorialità di questa aggiunta pubblicata a cinque anni dalla morte del poeta. Mi pare certo, tuttavia, che, anche ammettendo il registro paradossale dell'*understatement* come cifra dell'intervista, il riferimento al vespasiano sarebbe risultato davvero al limite nella circostanza solenne che incornicia la celebrazione del volume sulle colonne del *Corriere*.

Significativo anche il lepido omaggio a Contini con cui Nascimbene conclude l'articolo:

Poi [Montale] parla con affetto e ammirazione del suo «curatore» Contini. Una sera lontana, rientrando da Pavia dov'era andato a festeggiare un amico divenuto ordinario in quell'università [*scil.* Cesare Segre], Montale scrisse questi versi «d'occasione»: *Curvi sulla 'cassoeula', mesto il ciglio, – blande animule ed egre, – di 'mock' barbaresco ebre, – inchiniamo il Contino Fiorentino – come lo può il coniglio con la lepre*. So che il «Contino Fiorentino» direbbe che questi versi non appartengono «al Montale poeta pubblico»: chiedendo scusa, a me piace citarli lo stesso.³⁶

³⁴ *Ibid.*

³⁵ NASCIMBENE, *Montale*, cit., p. 161. Il riferimento al vespasiano non compare nella versione dell'intervista riportata in G. NASCIMBENE, *Incontro con Montale*, in «Nuova Antologia», 116 (1981), 2137, pp. 164-167, a p. 165.

³⁶ NASCIMBENE, *No, non mi sento*, cit. L'epigramma si leggeva già in G. NASCIMBENE, *Montale. Biografia di un «poeta a vita»*, Milano, Longanesi & C., 1975, p. 165.

Una stoccata in clausola graziosa e ammiccante, certamente;³⁷ ma pur sempre una stoccata al filologo che nella *Nota dei curatori* incuneata tra i testi e gli apparati dell'*Opera in versi* aveva chiuso le porte del canone montaliano. E il sigillo era stato apposto con un'assertività intesa a proteggere il *corpus* appena fissato dall'emersione incontrollata di estravaganti e inediti che l'edizione critica medesima era destinata a innescare.³⁸ Nella scelta di pubblicare in calce all'intervista proprio uno di quegli epigrammi privati banditi da Contini è lecito percepire un cenno indiretto di resistenza alla chiusura definitiva di un canone che Nascimbeni – e insieme a lui, s'intende, lo stesso Montale – preferisce invece lasciare aperto a dispetto dell'uscita della silloge *ne varietur*?

La domanda appare quantomeno legittima se si legge l'articolo di Nascimbeni a fianco della recensione apparsa il medesimo giorno a firma di Zampa.³⁹ Di nuovo siamo di fronte a un amico di lunga data del poeta e, di nuovo, la celebrazione del lieto evento del canzoniere einaudiano si accompagna alla pubblicazione di un testo che da quel canzoniere è rimasto escluso. Si tratta qui di un inedito del 1923, *Sotto quest'umido arco dormì talora Ceccardo*, che Zampa fa stampare in bella vista subito sotto il sommario dell'articolo,⁴⁰ con tanto di riproduzione facsimilare dell'autografo. È l'antipasto, di per sé già sostanzioso, di un articolo in cui la descrizione dell'*Opera in versi* si accompagna a un lungo preambolo sulla scarsa sensibilità di Montale per la conservazione delle proprie carte e sulla «sua diffidenza verso i fanatici degli scartafacci». Dal momento che «poco era il cibo lasciato all'appetito dei filologi», l'edizione critica definitiva era stata rimandata *sine die*:

³⁷ Qualche anno dopo sarà lo stesso Nascimbeni a celebrare con un'ampia intervista la carriera di Contini in occasione dell'assegnazione del premio internazionale «Nuova Antologia» (*Emozioni di un filologo*, in «Corriere della sera», 27 settembre 1986, p. 3).

³⁸ E. MONTALE, *L'opera in versi*, a cura di R. BETTARIN, G. CONTINI, Torino, Einaudi, 1980, p. 836: «Sia ben chiaro, a ogni modo, che non esistono fuori di qui poesie approvate o ammesse dall'autore: certamente ci sono, anche a stampa (più o meno abusiva), e più autografe, e parecchie affidate alla sola memoria degli amici, altre poesie, di solito epigrammatiche: esse non appartengono al Montale poeta pubblico».

³⁹ G. ZAMPA, *Montale nel Parnaso*, in «Il Giornale nuovo», 7 dicembre 1980, p. 3.

⁴⁰ Che recita così: «Una poesia del 1923. La lirica di Montale che qui pubblichiamo – assolutamente inedita – non è inclusa neppure tra le “Poesie disperse” del volume einaudiano che esce in questi giorni [...]» (*ibid.*). Quasi a voler rivendicare *in extremis* una prossimità esclusiva con lo scrittoio del poeta nel momento in cui Bettarini e Contini ne segnano, di fatto, dimensioni e confini.

L'unione delle sue sei raccolte di versi in un volume intitolato *Tutte le poesie*, edito da Mondadori (che è e rimarrà l'editore di Montale), rispondeva da una parte alla resistenza che l'autore opponeva a farsi «imbalsamare» in una collana di immortali o aspiranti tali, verso la quale ostentava, divertito (ma non poi tanto), atteggiamenti scaramantici [...].⁴¹

Sarebbe quindi toccato a Contini «sciogliere, con gli argomenti e le garanzie di cui lui solo poteva essere capace, la resistenza di Montale», inducendolo «a favorire un'impresa cui il poeta si era sempre sottratto, come eccessiva, non appropriata per lui, e superflua, diciamo, per la natura della sua poesia».⁴² Una ricostruzione tendenziosa ma di grande interesse perché confezionata da colui che nel 1984 avrebbe curato il «Meridiano» di *Tutte le poesie* montaliane in un'edizione «condotta sul testo critico pubblicato nel 1980» da Bettarini e Contini con l'aggiunta di «alcuni componimenti inediti», incluso ovviamente il testo per Ceccardo del 1923.⁴³ Un episodio editoriale, sullo sfondo della partita fra Einaudi e Mondadori, per cui, com'è noto, Bettarini arriva in seguito a parlare di «macchia professionalmente mai più riscattabile»⁴⁴ e che, in verità, ha origini ben più antiche su cui mi riprometto di tornare con più agio in altra sede.⁴⁵

C'è poi da rileggere con attenzione, in questo quadro largamente incompleto delle prime recensioni all'*Opera in versi*, il finissimo intervento di Gilberto Lonardi che sceneggia un incontro con Florestano sotto l'appartamento di Via Bigli.⁴⁶ Chi sia Florestano lo ricorda lo stesso Lonardi nella postilla finale: se Eusebio e Florestano sono «le due facce strettissimamente complementari» della poetica musicale di Schumann, «l'uno – Eusebio – rappresenta l'anima contemplativa e sedata, l'altro – Florestano

⁴¹ *Ibid.* Il riferimento è alla raccolta del 1977 che Montale definiva l'«ammucchiata mondadoriana» (BETTARINI, *Scritti montaliani*, cit., p. 97).

⁴² ZAMPA, *Montale nel Parnaso*, cit.

⁴³ E. MONTALE, *Tutte le poesie*, a cura di G. ZAMPA, Milano, Mondadori, 1984, p. 1057.

⁴⁴ BETTARINI, *Scritti montaliani*, cit., p. 293.

⁴⁵ Basti al momento dire che da una verifica nell'archivio della Fondazione Mondadori è emersa l'assegnazione allo stesso Zampa di un progetto di edizione critica testimoniato, benché in forma aurorale, già a partire dalla corrispondenza del 1960 (Milano, Archivio Storico Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale autori italiani, fasc. Montale, I 1950-1966 e fasc. Montale-Zampa). La questione si intreccia con quella altrettanto complessa relativa all'accordo Mondadori-Einaudi per i diritti sui testi di Montale che risale al 1947.

⁴⁶ G. LONARDI, *Ho incontrato Florestano*, in «L'Arena», 17 dicembre 1980, p. 3.

– la fiammeggiante e dionisiaca».⁴⁷ E non a caso quello immaginato da Lonardi è un vero e proprio sfogo di Florestano che «dice tutto il male possibile» dell'evento «dell'edizione critica, "ne varietur" – oh monumento! –»:

Parla con bel pathos alla Schumann di pietra sul cuore (di Eusebio) [...]. Aggiunge [...] che è solo per noia, per solitudine che Eusebio ha, con imprevista mitezza accettato proprio quello cui scaramanticamente renitente: il «Libro» totalizzante, cioè il contrario esatto di quello che significa la sua poesia, l'«opera omnia» lui vivo, con tanto di annesse varianti per ogni poesia [...]. Florestano farebbe con gioia un rosso, caldo falò di tanta scrittura di e su Eusebio. Con gioia particolare brucerebbe le carte dei filologi (e giura che Eusebio i filologi non li ha mai amati, né tuttora li ama: li ha visti sempre come degli austeri becchini).⁴⁸

Insomma, resistenze, riserve, dubbi forse fisiologici di fronte a un'impresa editoriale di questa portata, che, a margine della prevedibile fanfara celebrativa, si registrano in misura nettamente minoritaria ma non meno significativa, proprio perché espresse sia da parte di figure vicine – talora molto vicine – all'autore, sia da figure meno coinvolte sul piano personale. È il caso, ad esempio, di un battitore libero come Rocco Montano, che non si perita di aprire il suo breve scritto sull'*Opera in versi* dicendo che l'edizione «presenta più di un inconveniente»: e giù a criticare il «titolo generico» del libro che invece doveva essere distinto in tre volumi «a delimitare i molto diversi tipi di poesia che Montale ha prodotti»; e poi l'impropria collocazione delle disperse («ammassate alla fine del grosso volume e si ha grande difficoltà ad assegnarle all'una o all'altra fase»), sino ad arrivare ai dettagli redazionali.⁴⁹ E, fra le voci discordi, non manca nemmeno l'attacco in chiave crociana proposto da Virgilio Titone.⁵⁰

Di queste e di altre fibrillazioni che non approdano alla carta stampata resta traccia diffusa, benché mai sostenuta da rinvii puntuali, nel sismografo di alcune delle prime riflessioni organiche sull'edizione. Giovanni Parenti, in una delle letture in assoluto più lucide e acute dell'*Opera*

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ R. MONTANO, *La Clizia di Montale e altre precisazioni*, in «Segni», 5 (1981-1982), I/II, pp. 28-33, a p. 30.

⁵⁰ V. TITONE, *Ma non è un classico!*, in «Il Giornale d'Italia», 18 dicembre 1980, p. 11: «[...] non si deve ammettere che quegli inediti siano presentati [...] come un monumento tra i più insigni di tutta la nostra letteratura. Si potrà obiettare che i nostri discorsi sulla poesia e la non poesia ricordano certe note filosofie, dai soliti sciocchi superatori ritenute definitivamente superate. Ma se non si dovesse distinguere, come potrebbero costoro parlare ancora di poeti?».

in versi, ricorda come al momento dell'uscita non sia «mancata la sospettosa meraviglia di qualcuno. Si è pensato al mausoleo, si è insinuata quasi l'idea di un tradimento delle proprie origini da parte del poeta degli *Ossi*, confondendo fastidiosamente (ancora una volta!) pagina e vita».⁵¹ E, del resto, è la stessa Bettarini a dar conto di questo brusio di fondo quando, introducendo il testo del suo intervento alla presentazione del volume tenuta alla Crusca nel maggio 1981, racconta come «dalla sala venivano domande, obiezioni, galanti contraddizioni, suggerimenti di postume cautele. Contini cominciava a inquietarsi, e un po' di gelo a serpeggiare tra noi».⁵²

Ma qual è la reazione pubblica di Contini a tutto questo, se di reazione si può parlare? C'è in prima istanza la battuta affidata alla penna di Enrico Mannucci che sollecita dichiarazioni dei curatori a ridosso della pubblicazione:

No, non mi pare giusto aggiungere qualcosa a quel che abbiamo scritto – si scusa Contini – non vorrei dar l'impressione di sopraffare Montale, sembrare il nano che monta sulle spalle di un gigante.⁵³

Un rifiuto motivato e, di per sé, piuttosto eloquente. Come se Contini avesse già percepito le accuse più o meno velate di invadenza mosse ai filologi a due sole settimane dall'uscita del volume. Del resto è indubbio che la sua *praesentia* nell'*Opera in versi* fosse esplicitata con la massima incisività nella *Nota dei curatori*. Aggiungere a caldo altre parole a quella nettissima presa di posizione preventiva che proteggeva, da un lato, la limpidezza di un lavoro ecdotico in cui le parti in causa – autore, filologi, editore – avevano agito nel rispetto delle reciproche funzioni, dall'altro, i confini di un *corpus* testuale fatalmente esposto a critiche, non avrebbe fatto altro che portare acqua al mulino dei detrattori. Contini attende così che passi più di un mese dalla pubblicazione e poi, all'inizio del nuovo anno, palesa il suo pensiero due volte a distanza di pochi giorni, prima con un elzeviro e poi con una breve intervista.

⁵¹ G. PARENTI, *L'opera in versi di Montale*, in «Paragone Letteratura», 32 (1981), 374, pp. 81-89, a p. 81. Analoghe reazioni sono descritte da C. DI GIROLAMO, rec. a E. MONTALE, *L'opera in versi*, in «Belfagor», 36 (1981), pp. 365-367 e G. TAFFON, rec. a E. MONTALE, *L'opera in versi* (1981), in ID., *L'atelier di Montale. Sul poeta, sul prosatore, sul critico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1990, pp. 123-130.

⁵² R. BETTARINI, *Psicofilologia*, in «Filologia e Critica», 15 (1990), 2-3, pp. 604-613, a p. 604.

⁵³ E. MANNUCCI, *Contini: «Non crediate che io tenti di montare sulle spalle del gigante»*, in «Paese sera», 15 dicembre 1980, p. 3.

Si tratta, in questo secondo caso, delle risposte a tre domande che vengono inquadrare in un ritaglio della terza pagina interamente dedicata all'*Opera in versi* sulla *Nazione* dell'8 gennaio 1981.⁵⁴ Al quesito circa la singolarità di un'edizione critica di un poeta vivente Contini ribatte di non vedere «differenza sostanziale tra l'edizione critica d'un autore del passato e quella d'un contemporaneo».⁵⁵ Circa la «prudente delega di Montale e l'implicita riserva di un'eventuale disponibilità alla consultazione» risponde ribadendo la totale assunzione di responsabilità da parte dei curatori che, assicura, si sono fatti carico di tutte le difficoltà «spesso non leggere e di non definitiva soluzione, nella lettura, nell'ordine eccetera [...] senza infastidirne l'autore»:

Ora oso esprimere l'augurio, con tutta la detestazione che ho del falso filologismo, che l'esempio, se dev'essere seguito, lo sia solo per testi di questo livello.⁵⁶

Interrogato, infine, su quale Montale balzi fuori dall'operazione ecdo-tica, il critico tiene a mettere in luce l'abbondanza degli «inediti recentissimi» (ossia *Altri versi*) e l'interesse per quelli antichi:

Quanto alla variantistica sarà chiaro che al tormento metafisico di Montale non si aggiunse anche il tormento tecnico, né *les affres* dello stile di cui parlava Flaubert. Sarà però una sorpresa constatare come certi capolavori montaliani sono nati con fattezze un po' diverse.⁵⁷

A dire, cioè, della non pretestuosità di un apparato critico di quasi 350 pagine. Che, lungi dal voler affogare il testo nei meandri del filologismo, rende al contrario ragione del travaglio compositivo restituendo l'effettiva dinamicità al lavoro di un poeta certamente 'non-da-varianti', ma non per questo refrattario alle logiche del *labor limae*.

Il primo dei due interventi ravvicinati di Contini è invece un vero e proprio saggio breve; esce, infatti, sulla terza del *Corriere* il 4 gennaio e verrà poi raccolto in *Ultimi esercizi ed elzeviri*.⁵⁸ Quella che si legge è una pagina militante di estrema concentrazione e pregnanza, aperta dall'o-

⁵⁴ G. CONTINI, *Cosa c'è dietro la poesia*, in «La Nazione», 8 gennaio 1981, p. 3: si tratta della stessa pagina dove compare la recensione di Luzi sopra ricordata. L'intervista non è firmata, ma è preceduta dall'occhiello «L'opinione di Contini».

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ G. CONTINI, «Occorrono troppe vite per farne una», in ID., *Ultimi esercizi ed elzeviri*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 269-275.

maggio alla memoria di Daniele Ponchirolì:

Quando Giulio Einaudi mi fece chiedere, per desiderio dell'autore, se ero disposto a curare un'edizione critica di tutto Montale poeta, i suoi *missi dominici*, gente che conosce il valore delle parole, sapevano con precisione che cosa domandavano. Vorrei citare espressamente solo quello che oggi non assiste all'esaudimento della richiesta. Si chiamava (perché quel sottile lettore e benevolmente fervido animatore non faceva che tacitare il suo nome) Daniele Ponchirolì.⁵⁹

A scanso di equivoci, viene subito scandita una trafilata autore-editore-filologo all'origine dell'impresa. Si intende così sgombrare il campo da illazioni in merito a supposte forzature della volontà di Montale ad opera di Einaudi e Contini. Subito dopo, come già osservato nell'intervista concessa alla *Nazione*, si passa anche qui a rendere ragione del poderoso apparato: è «incontestabile verità» che Montale non sia uno «scrittore-da-varianti» come altri coevi» (Ungaretti in testa e, prima di lui, Foscolo); tuttavia è altrettanto innegabile la «rilevanza delle varianti montaliane» censite.⁶⁰ Al mero calcolo quantitativo Contini oppone cioè la considerazione della qualità delle varianti, da osservare anche e soprattutto in prospettiva sistemica, ora che il canzoniere è completo. Ma è il punto di vista del poeta ciò che davvero si vuole enucleare:

... di ben altra portata è chiedersi quale sarà stata l'eco della variante all'interno dell'autore. Il quale scriveva (1940) all'editore Einaudi: «non ho maturato un sufficiente *distacco* per farne [correzioni], e temo di guastare»; e interrogato di recente della sua impressione davanti all'apparato, pare abbia risposto che le varianti era come se fossero fabbricate da un altro. Risposta, questa, meno scherzosa della sua apparenza, se chi ha conosciuto bene Montale sa che non esiste poeta meno ossesso dalla fabbricazione dei suoi versi.⁶¹

Contini sceglie dunque di prendere sul serio la *boutade* del poeta che si leggeva nell'intervista di Nascimbeni del 7 dicembre e che, evidentemente, non poteva averlo lasciato indifferente. Lo fa con sapienza, evitando di scendere in un inutile agone a distanza con Montale e il giornalista, ma certo determinato a dissipare la cortina fumogena che la provocazione aveva sollevato, volontariamente o meno, sulla validità del lavoro filologico; e, ancor di più, su quell'idea dell'opera letteraria come

⁵⁹ Ivi, p. 269.

⁶⁰ Ivi, pp. 270-271.

⁶¹ Ivi, pp. 271-272.

oggetto *in fieri*, sinolo inscindibile di testo e varianti, che lo stesso Montale ha mostrato nel tempo di condividere pienamente con lui.⁶² È proprio questo che Contini tenta di illustrare nell'ultima parte dell'articolo. Così l'osservazione sulla disseminazione di redazione manoscritte e a stampa degli stessi componimenti gli permette di notare che «anche la poesia di Montale viene a cadere nell'ambito di quella che il Croce si trovò a castigare come “critica degli scartafacci”». ⁶³ Sino a mettere la lente d'ingrandimento sulla condivisione pratica e teorica persino di un'identica concezione sistemica del dato variantistico:

La norma è di miglioramenti locali, da giudicare però nel «sistema», o più frugalmente detto nell'«insieme». È comunque il termine usato da Montale: «ho molto ritoccato l'Elegia [*di Pico*], e non a freddo. [...] Non pensare a questo o quel verso che può aver guadagnato o perduto. I ritocchi hanno giovato all'insieme della poesia». Così, con ineccepibilità teorica, all'implacabile censore triestino.⁶⁴

Nessun dubbio, insomma, sulla legittimità di un'edizione critica (e dei suoi apparati non accessori ma strutturali) di cui l'autore ha fatto suoi *in toto* assunti ed esiti.

Ciò vale parimenti per la fissazione, altrettanto condivisa con l'autore, dei confini del Libro. Si arriva così a lambire la questione delle poesie escluse in termini che è impossibile non leggere come allusione indiretta ma palese agli articoli di Nascimbeni e Zampa (e, dietro di loro, allo stesso Montale?):

... prevedevamo e predivamo che i detentori di lapilli sarebbero usciti e usciranno allo scoperto con i loro ineditini. I quali, nondimeno, acquisteranno il loro vero senso quando riproposti in quel Tutto di cui il libro esistente è già un largo simbolo, con una serie di nervature maestre in cui far risalire per via capillare i nuovi acquisti.⁶⁵

La stoccata dà nel segno e il bersaglio accusa il colpo passando subito al contrattacco. Nel fascicolo di gennaio-marzo 1981 della *Nuova Antologia* Nascimbeni ripubblica l'intervista uscita sul *Corriere* il 7 dicembre e ne ricostruisce il *background*.⁶⁶ Il senso del titolo originario («No, non mi

⁶² Mi permetto di rinviare su questo punto a P. MARINI, *Il caso filologico dell'Opera in versi*, in *Montale*, a cura di P. MARINI, N. SCAFFAI, Roma, Carocci, 2019, pp. 159-167.

⁶³ CONTINI, *Occorrono troppe vite*, cit., p. 272.

⁶⁴ Ivi, p. 274. Il «censore triestino» è, ovviamente, Bobi Bazlen.

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ NASCIMBENI, *Incontro con Montale*, cit.

sento come davanti a un monumento») viene evocato in filigrana nel finale. Prima tirando le somme dell'intervista:

Anche in questa intervista Montale conferma una sua ferrea caratteristica. È sempre l'uomo che ha detto, in anni lontani: «Mi spaventa che ci si rivolga a me come a un poeta col P maiuscolo [...]. L'idea classicistica del poeta che vive in mezzo agli uomini normali con l'alloro in testa mi sembra un relitto di cui bisogna assolutamente liberarsi». ⁶⁷

Poi rievocando il disincanto di Montale la mattina del 23 ottobre 1975, quando arriva in Via Bigli la notizia del Nobel:

Neppure la gloria di quel mattino indimenticabile aveva intaccato il lucido, implacabile distacco di Montale. La scena fu di straordinaria castità [...]. Montale mi guardò, sorrise: «Immagino che dovrei dirti qualcosa d'importante, fare dichiarazioni... Invece mi è venuto un dubbio: nella vita, di solito, trionfano gli imbecilli. Lo sono diventato anch'io?». ⁶⁸

Segue nello stesso fascicolo della rivista un singolare contributo dal titolo *Due «lapilli»*, che, significativamente, risulta firmato «Eugenio Montale». ⁶⁹ Il corsivo che fa da preambolo alla pubblicazione dei *lapilli* è, però, siglato «g. n.», ossia Giulio Nascimbeni, che si dichiara dunque regista dell'operazione. Il suo rinvio all'«elzeviro apparso sul “Corriere” del 4 gennaio 1981» è a questo punto diretto:

... Contini ha raccontato le tappe dell'impresa, scrivendo fra l'altro: «Prevedevamo che i detentori di lapilli sarebbero usciti e usciranno allo scoperto con i loro ineditini [...]». Fra i «detentori di lapilli» vanno annoverati Sergio Solmi e, assai modestamente, il sottoscritto. ⁷⁰

Si tira così in ballo l'*auctoritas* di un altro amico di Montale, quel Solmi che il poeta considera, tra l'altro, uno dei suoi interpreti migliori. A proposito del secondo *lapillo*, l'epigramma del 1960 scritto in occasione

⁶⁷ Ivi, p. 166.

⁶⁸ Ivi, p. 167.

⁶⁹ E. MONTALE, *Due «lapilli»*, in «Nuova Antologia», 116 (1981), 2137, pp. 168-170. I due *lapilli* pubblicati sono la quartina *Desiderio di stringer vecchie mani* (poi inserita da Zampa col titolo *Montale in guerra* e altre varianti in MONTALE, *Tutte le poesie*, cit., pp. 786, 1149) e l'epigramma *Mal covati ma indenni da «rinfresco»* che, lo si è ricordato sopra, Nascimbeni citava nell'articolo-intervista del 7 dicembre (si legge col titolo *Da una pesa* e altre varianti in ivi, pp. 824, 1154): in calce al suo corsivo Nascimbeni tiene a specificare come Montale «scrisse questo messaggio il cui destinatario è proprio “il Contino Fiorentino”, cioè Gianfranco Contini».

⁷⁰ MONTALE, *Due «lapilli»*, cit., p. 168.

della vittoria concorsuale di Cesare Segre, Enrica Malcovati ricorda che in seguito Zampa «lo pubblicò nel maggio 1981, vivo ancora il poeta e col suo gradimento»⁷¹ nell'edizione di *Altri versi* subito acquisita nello "Specchio" Mondadori con un'appendice di *Poesie disperse edite e inedite*, già aggiornata con cinque testi non presenti nell'*Opera in versi*.⁷² Un antipasto del *Tutte le poesie* del 1984.

Su tutto ciò è appena il caso di notare l'atteggiamento per lo meno ambiguo di Montale, che, poche settimane prima, rispondendo alle domande di Grieco, si era espresso in questi termini sulla questione del *corpus* e dei possibili nuovi inediti:

Chiedo alla sfinge Montale: «Nei suoi cassetti, dopo la pubblicazione dell'*Opera in versi*, non è rimasto proprio nulla?».

«Assolutamente», risponde. «La Bettarini e Contini, due miei amici, hanno esaurito fino in fondo ogni mia riserva».

«Ma pensa di scrivere ancora dei versi?».

«Mah!». ⁷³

E poco sotto, a chiudere, apparentemente, la questione:

«Ma le poesie di cui lei magari aveva perso del tutto la memoria, prima di essere inserite nell'*Opera in versi* sono state preventivamente sottoposte al suo giudizio?».

«Naturalmente. Nel libro non c'è niente che io non abbia approvato».

«E quello che non ha approvato?».

«L'ho distrutto, oppure ho pregato gli amici di distruggerlo. Non mi va l'idea che qualcuno, domani, tiri fuori dei versi che sono certamente miei ma che io ho rifiutato un tempo o nei quali ora non mi riconosco più. Se la mia autobiografia poetica può interessare qualcuno, mi sembra giusto che questo qualcuno mi giudichi solo per ciò che io ritengo che rispecchi esattamente la mia immagine. Al resto sta bene la purificazione del rogo». ⁷⁴

Con tali presupposti non pare difficile immaginare la reazione di

⁷¹ E. MALCOVATI, *Un ricordo pavese di Eugenio Montale*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere», 116 (1982), pp. 119-124, a p. 121. Malcovati riporta l'opinione di Contini: «l'epigramma [...] appartiene a quel genere di componimenti più o meno improvvisati, di carattere privato o conviviale, ch'egli di proposito esclude dalla edizione critica [...]» (ivi, p. 122).

⁷² Il titolo scelto è infatti E. MONTALE, *Altri versi e poesie disperse*, a cura di G. ZAMPA, Milano, Mondadori, 1981.

⁷³ GRIECO, *Una sera*, cit., p. 6.

⁷⁴ Ivi, pp. 6-7.

Contini alla lettura della conversazione con Montale datata febbraio 1981 che Ettore Bonora pubblica nel 1983, due anni dopo la morte del poeta.⁷⁵ Al riferimento lusinghiero all'ottimo lavoro esegetico di Dante Isella per i *Mottetti* si accompagna un parere «molto diverso» sull'*Opera in versi* e il suo curatore:

Il poeta ha una delle sue smorfie di fastidio, ma non per me, quando gli dico scherzando che gli hanno innalzato un mausoleo [...]. Non gli piacciono però le pagine che ha scritto Contini, il quale non per la prima volta ha preferito usare un linguaggio allusivo e difficile, che, secondo lui, non deve usare chi fa critica letteraria. Quasi cercando le parole, come se gli dispiacesse formulare un simile giudizio, mi dichiara che l'oscurità delle pagine che trattano di lui è tale che non si è riconosciuto.⁷⁶

⁷⁵ Il quale, dunque, *ça va sans dire*, non può né smentire né confermare la sostanza della conversazione. E. BONORA, *Conversando con Montale*, Milano, Rizzoli, 1983, pp. 122-125. Del resto è noto che opinioni altrettanto screziate sulla qualità del lavoro critico di Contini si leggono anche nelle lettere alla Brandeis datate 8 e 20 novembre 1938 (E. MONTALE, *Lettere a Clizia*, a cura di R. BETTARINI, G. MANGHETTI, F. ZABAGLI, con un saggio introduttivo di R. BETTARINI, Milano, Mondadori, 2006, pp. 254, 259; rinvio in proposito al bel saggio di CH. GENETELLI, «Due sciacalli al guinzaglio». *Dentro e dietro un autocommento montaliano*, in «Strumenti critici», n.s., 27, 2012, pp. 19-45).

⁷⁶ BONORA, *Conversando con Montale*, cit., p. 124.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2020